

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 1 5

DISP. IV



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2015

- SALVATORE MARINO, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze, Olschki, 2014 (Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano, xxxv), pp. xvi-152 con ill.
- SALVATORE MARINO, *L'Archivio dell'Annunziata di Napoli. Inventari e documenti (secoli XII-XIX)*, Napoli, Laveglia&Carlone, 2015 (Iter Campanum, 11), pp. 192.

Presentiamo insieme due volumi del medesimo autore, incentrati su un medesimo tema, anche se analizzato da angolazioni e prospettive differenti, sì che l'uno risulta decisamente complementare all'altro. La ricerca, archivistica e storica al tempo stesso, verte infatti su un fenomeno assai noto agli studiosi dell'Italia centro-settentrionale: quello degli ospedali, e del fenomeno dell'assistenza in generale, tra gli ultimi secoli del Medioevo e i primi dell'età moderna. Grazie a cospicui depositi archivistici, conservatisi pur tra mille traversie sino ai nostri giorni, è stato possibile negli ultimi decenni scrivere la storia dei nosocomi di città quali Siena, Milano, Cremona, Padova, Firenze, Bologna, Venezia, Treviso, Roma, di importanti centri privi di diocesi come Monza, Cividale del Friuli e San Gimignano e persino di borghi rurali come Figline Valdarno. Inoltre, soprattutto nel caso toscano, gli enti ospedalieri (sia quelli generici, sia quelli orientati verso una funzione specifica, come ad esempio la cura dell'infanzia abbandonata) non di rado hanno salvaguardato un patrimonio straordinario di fondi familiari privati, pervenuto ai nosocomi assieme ai numerosi lasciti testamentari e ai beni oggetto di donazione, il che ha permesso più approfonditi studi sulla società attorno alla quale operavano gli enti stessi.

Per il Mezzogiorno, invece, le ricerche sono state in numero notevolmente inferiore, e questo per due ordini di fattori, ben spiegati da Marino: da una parte hanno influito negativamente la eccezionale dispersione del materiale archivistico, non solo per i consueti e diffusi 'sfolteimenti archivistici' sette-ottocenteschi, e la grave (purtroppo perdurante) incuria gestionale di tempi assai più recenti; dall'altra (e i due ambiti sono strettamente correlati) ha costituito una remora l'idea che, al contrario della società comunale, non esistesse per la realtà regnicola qualcosa di simile al binomio città-ospedali, così significativo per tanti aspetti della vita urbana basso medievale e proto moderna.

I meriti di Marino sono dunque molteplici. Intanto è apprezzabile il tentativo di ricostruire i lineamenti fondamentali di una storia plurisecolare, analizzando la genesi dell'Annunziata di Napoli e di molti altri enti ospedalieri della Campania (e di alcune aree contermini come la Lucania e l'Abruzzo) nella prima e piena età angioina, nonché l'evoluzione del fenomeno nel momento di passaggio alla dominazione aragonese, seguendo poi i principali cambiamenti istituzionali degli enti nei secoli dell'età moderna. Altrettanto prezioso è il lavoro di natura archivistica, condotto non solo sul materiale disponibile ma anche sugli inventari settecenteschi, quando la gran parte del patrimonio documentario sedimentatosi nei secoli era ancora praticamente intatta. Terzo elemento degno di segnalazione è la esplicita volontà dell'autore di inquadrare il fenomeno napoletano (e campano) in un contesto ampio, non solo italiano dunque, ma mediterraneo, grazie alla considerazione attenta di istituzioni assistenziali analoghe nel mondo catalano-aragonese della tarda età medievale. Troppo spesso, infatti, ricerche puntuali e rigorose non hanno la diffusione che pure merite-

rebbero, proprio in virtù di un carattere quasi autoreferenziale: un rischio in questo caso pienamente evitato, anche per il fatto che l'autore ha sviluppato le sue ricerche nell'ambito di un dottorato (quello di Siena) collocato nell'Italia di tradizione comunale. L'ennesima riprova che i lavori migliori vengono dallo scambio di idee e di prospettive di indagine differenti.

Diamo quindi qualche coordinata generale sulle ricerche di Marino.

Nel primo volume, quello con un carattere più storico, tre sono le sezioni tematiche oggetto di studio. Innanzitutto vi è la storia della Casa santa napoletana, la cui origine si colloca nel secondo decennio del XIV secolo, e di numerose altri ospedali omonimi creati nel Mezzogiorno continentale nel corso di tutto il Trecento e del primo Quattrocento: non solo in città come Aversa, Capua, Caserta, Gaeta, Sulmona, Chieti, Melfi ma anche in centri di minor rilevanza demografica e socio-economica, quali Torre Annunziata, Marcianise, Caiazzo, Pontecorvo, Venafro, Itri, ecc. Una vera e propria 'catena' di ospedali identificati dalla medesima titolazione, alla cui fondazione concorsero tanto i ceti dirigenti dei centri nominati quanto i sovrani angioini. L'Annunziata di Napoli, anche per il favore di alcuni sovrani (tra i quali certamente Ladislao e Giovanna II), divenne presto l'ospedale più importante del regno e la massima istituzione preposta alla curia dei trovatelli, oggetto di donazioni in vita e in morte da parte di grandi feudatari del Regno, e in second'ordine di nobili e mercanti cittadini gravitanti attorno al sedile di Porta Capuana. A queste ultime famiglie appartenevano tutti i maestri economisti che, in età aragonese, avviarono una gestione pienamente contabile dell'ospedale, istituendo la prassi dei *Libri maggiori d'introito ed esito*. E del resto, stando ad alcuni rogiti notarili di inizio Cinquecento, gli affidatari di bambini e bambine allevati presso la Casa santa provenivano dagli stessi lignaggi urbani. Si tratta di nomi illustri, come quelli dei Caracciolo, dei Capece, dei d'Afflitto, dei Miroballi, degli Orsini, dei Sanseverino e di tanti altri. In quest'ottica, prevalentemente napoletana, di ricostruzione del *milieu* socio-economico cittadino gravitante attorno alle attività assistenziali e al ricco complesso immobiliare della Casa santa, forse non costituirebbe esercizio sterile l'incrocio dei fondi ospedalieri e notarili con i più o meno coevi registri aziendali della maggiore impresa commerciale e bancaria del regno di Ferrante: quella intestata al fiorentino Filippo di Matteo Strozzi.

Nel periodo caratterizzato dalla dominazione spagnola, oggetto della seconda parte del primo volume, si assistette a una crescita di scala delle Annunziate. Quella di Napoli essendo ormai uno dei maggiori detentori di terre, rendite e feudi, conobbe una stagione non breve di apertura di un banco di deposito e di erogazione del credito, sul modello dei coevi monti di pietà dell'intera Penisola. E come nel caso di questi ultimi (basterebbe pensare ai dissesti finanziari seicenteschi del Monte dei Paschi di Siena), tale pratica fu al centro di dispute interne alla gestione dell'ente e della città tutta, talora molto aspre anche per gli esempi acclarati di mala condotta degli amministratori. L'età moderna fu tuttavia segnata soprattutto dalla volontà di dare una veste sistematica all'archivio degli enti. Fu alla metà del Settecento che venne redatto l'Inventario Antico dell'Annunziata napoletana, composto da ben 831 carte, per complessive 6.497 unità archivistiche, tra le quali figuravano anche pergamene di età longobarda, confluite negli scaffali dell'archivio ospedaliero con l'assorbimen-

to progressivo da parte dell'Annunziata di antichissimi enti ospedalieri. Purtroppo molto di questo patrimonio venne mandato al macero nel corso dell'età napoleonica e dei decenni successivi e solo con il secondo Ottocento si diffuse una maggiore sensibilità degli amministratori verso l'archivio dell'ente.

Dieci documenti pergamenei regi, compresi tra il 1383 (epoca di Carlo III d'Angiò-Durazzo) e il 1473 (età di Ferrante d'Aragona), di cui nove inediti, vengono trascritti integralmente nella terza e ultima sezione del primo volume, a testimonianza dei numerosi interventi operati dai sovrani a favore dell'ospedale napoletano.

Il secondo volume, dal carattere più squisitamente archivistico si rivela particolarmente utile alla comprensione non solo di quello che è, ancora oggi nonostante tutto, il più grande deposito documentario di un ospedale del Mezzogiorno tardo medievale e proto moderno; ma anche e soprattutto di cosa doveva essere l'archivio due secoli e mezzo fa. Marino ricostruisce con grande perizia l'Inventario Antico (detto all'epoca 'dei cento stipi'), ricostruendo le serie ordinate a metà del XVIII secolo in base al sistema degli *armaria*. Di grande suggestione (e rammarico) sono gli elenchi interminabili di filze attinenti i patrimoni lasciati in eredità all'Annunziata, per non parlare delle migliaia di pergamene medievali (la gran parte non più esistenti) di cui si riportano gli estremi e il regesto settecentesco.

Siamo dunque di fronte a una ricerca di notevole consapevolezza, speriamo foriera non solo di ulteriori e più approfonditi risultati, ma anche di una maggiore sensibilità per chi oggi si trova a gestire le memorie del passato.

SERGIO TOGNETTI

BRIAN J. MAXSON, *The Humanist World of Renaissance Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. ix-301.

L'umanesimo rappresenta – nella sua complessità – uno dei grandi temi della storiografia sul Rinascimento italiano: oggetto a partire dall'Ottocento di studi che hanno in molti casi rappresentato altrettante pietre miliari della storiografia occidentale sulla costruzione della 'modernità', si colloca al crocevia di discipline diverse il cui dialogo non è sempre stato facile o fecondo. Riprendere dunque questo tema, in particolare nel contesto di Firenze e della sua società politica, a loro volta fulcro di tanta parte del mito storiografico del Rinascimento, è in partenza atto coraggioso e importante.

Brian Maxson è ben consapevole dello spessore del contesto storiografico e ideologico di fondo, come dimostra già il titolo del volume, che (immagino intenzionalmente) riecheggia il pionieristico lavoro di Lauro Martines, *The Social World of Florentine Humanists* (1963). *The Humanist World of Renaissance Florence*, dal canto suo, affronta questo complesso ventaglio di temi ridefinendo con attenzione l'oggetto della ricerca e puntando a interpretare il 'movimento umanistico' a Firenze tra il fine del Trecento e gli anni Ottanta del Quattrocento attraverso una chiave di lettura in qualche modo trasversale.